

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO I NUMERO

10

1 OTTOBRE 2016



...Del resto, due settimane fa, mentre già si rincorrevano i proclami ufficiosi del successo politico e si cominciava a immaginare Caserta per tre giorni al centro dell'attenzione mondiale, il Direttore Felicori precisava, secco, la mancanza di ufficialità.

Ancora un'occasione perduta. L'ennesima.

La stampa locale ha riportato, pedissequamente, le ragioni formali del "no", individuate nei soliti punti deboli della città: Piazza Carlo III, la videosorveglianza all'interno del Palazzo Reale, gli alberghi fatiscenti, la viabilità urbana ed extraurbana, la sicurezza dei luoghi. Pare siano state le condizioni pietose in cui versa Caserta, stremata da un dissesto finanziario che dura ormai da anni, ad aver giocato un ruolo determinante nella mancata assegnazione dell'evento.

Niente di nuovo, insomma. Niente che un casertano non sapesse già.

"C'era da aspettarselo." Si saranno detti in tanti. "Cosa credevano, che gli ispettori sarebbero arrivati a Caserta in una trance psicotropa che non gli avrebbe fatto vedere altro che la Reggia?"

Sembra tutto così ovvio.

In realtà, retorica a parte, si deve dare conto anche di un'altra possibile ricostruzione della vicenda: Pare assurdo, infatti, che il Governo abbia avuto bisogno di inviare degli ispettori sul posto per appurare l'inidoneità della città ad ospitare l'evento. Lo stesso Presidente del Consiglio, in più occasioni è stato qui a Caserta e le sue visite saranno di certo state precedute da altrettante valutazioni di sicurezza ambientale.

Non si poteva non conoscere la difficile situazione del nostro capoluogo.

Viviamo gli stessi problemi di tante, tantissime, altre città del Meridione, impoverite dall'emigrazione giovanile, corrotte dal malaffare, soffocate dalla mancanza della presenza più importante, quella dello Stato. Viviamo, con ogni probabilità, gli stessi problemi che vive Bari.

Forse il duo pugliese Emiliano-Decaro aveva qualcosa in più da offrire rispetto al binomio nostrano De Luca-Marino, ma chi può dirlo. Sta di fatto che l'esclusione sa più di presa per i fondelli che di saggia decisione finalizzata a garantire il buon esito del summit.

Resta forte l'amarrezza, come sempre, come ogni volta che qualcosa di importante ci sfugge dalle mani. Ma il G7 non era il futuro di Caserta, né l'obiettivo numero uno del neo eletto primo cittadino. Trovare la vocazione giusta e restituire alla città la propria identità, questa è la vera priorità, perché, come recita quel vecchio detto: non c'è vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare.

Gregorio Vecchione

POESIA

Visione

Un'intuizione
per fermare il tempo.
un granello di luce
laddove regnano buio e silenzio.
Un arcobaleno tra rupi
per guardare oltre
un pianoforte di suoni
per passare la notte.
Nelle palme conchiglie
ed un filo di seta
ed avvolto nel buio ricordo
una sola preghiera.
Sulla sabbia disteso
in su, guardo il cielo
e le stelle candenti
mi rivelano ciò
che non conoscevo.

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	3
Piazza Margherita	4
Collettivo anonimo	6
7 note stonate	7
Storie di migrazione	8
Racconti di emigrazione	9
Leggere le carte	10
In viaggio	11
Orientamento culturale	12
Vini e vinili	14
Storie di sport	15

POLIS

Istanza di iscrizione depositata in data 6 maggio 2016 presso la cancelleria volontaria giurisdizione del Tribunale di Santa Maria C.V. R.G. n.1006 / 2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com



COSÌ STANNO I FATTI

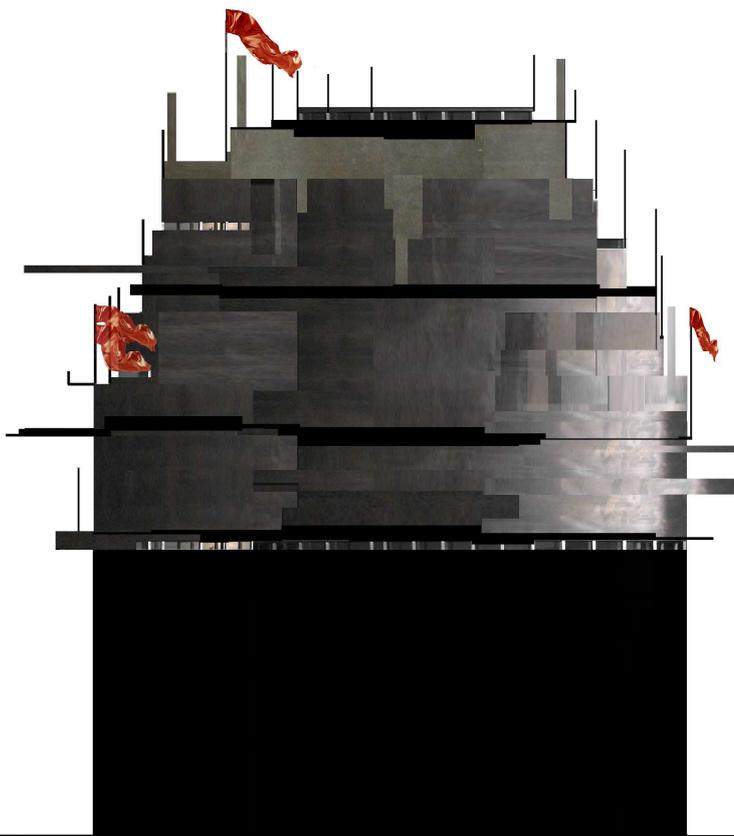
“ Politicamente la nostra città andava bene, sono i burocrati che hanno fatto saltare tutto ”

Il sindaco Carlo Marino
(visto dalla redazione)

La notizia relativa alla revoca dell'assegnazione del G7 finanziario a Caserta mi lascia davvero dispiaciuto, ma anche contrariato. Davvero si pensava che Caserta fosse Portofino? Realmente si credeva che la nostra fosse una città priva di problemi e ricca di alberghi di lusso? Ma Caserta non è neppure quella che certa stampa ha rappresentato per giustificare la mancata assegnazione dell'evento, andando a corredare gli articoli con foto di diversi anni fa che ritraevano immondizia e degrado. La motivazione alla base della mancata assegnazione dell'evento a Caserta mi è stata comunicata nel corso di una surreale telefonata di qualche giorno fa con il Consigliere Diplomatico del Ministro dell'Economia, Michele Quaroni. Mi annunciava che il G7 a Caserta poteva essere annullato in quanto gli alberghi non costituivano 'una location adeguata' alla richiesta degli ospiti della manifestazione. Una affermazione incredibile, direi oltraggiosa nei confronti del nostro territorio. Ripeto, questi burocrati non sapevano che Caserta non è una meta di turismo per pa-

peroni? Anzi, proprio per ridare speranza ad un territorio difficile il Governo, e quindi la politica, aveva scelto la nostra città come sede di un evento così importante. E invece, la burocrazia, prigioniera di questi standard, che specie di questi tempi risultano più assurdi che mai, ha deciso di far saltare un simile evento. Con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Ministero dell'Economia e l'Agenzia del Demanio avevamo lavorato sotto traccia nei mesi di giugno e luglio, definendo già diverse cose. Lo scorso 7 settembre si è svolta una riunione operativa alla Reggia nel corso della quale è stato anche stabilito il programma dettagliato della tre giorni, parlando addirittura dei gadget da distribuire agli ospiti. Poi il sopralluogo al Belvedere di San Leucio, che ha avuto esito positivo, e agli alberghi. A fine giornata ci siamo salutati e ci siamo dati appuntamento alla successiva riunione. E invece, qualche giorno fa, è arrivata la telefonata sconcertante del consigliere Quaroni, che ci annunciava che i nostri alberghi non avevano una vista panoramica sufficiente per i desiderata dei Ministri e dei loro collaboratori. Ma ora basta polemiche, non siamo abituati a piangerci addosso. Continuiamo a lavorare per rendere la nostra città sempre più accogliente, ospitale e turistica. Questo "incidente di percorso" sarà per tutti un'occasione di rilancio ed uno stimolo per fare, se possibile, ancora di più e meglio.

PAUSA VISIVA



L'Architetto Beniamino Servino
(visto dalla redazione)

**Il fronte cieco.
IL MANIFESTO DELL'ATTESA.**

IL SILENZIO DEL “PRIMA” E LA CONDANNA DEL “DOPO”

**“ Dinanzi al paradiso
perduto del G7,
siamo tutti seduti
sul “cerasiello”
con rischio
di bruciature ”**



La giornalista e scrittrice Francesca Nardi
(vista dalla redazione)

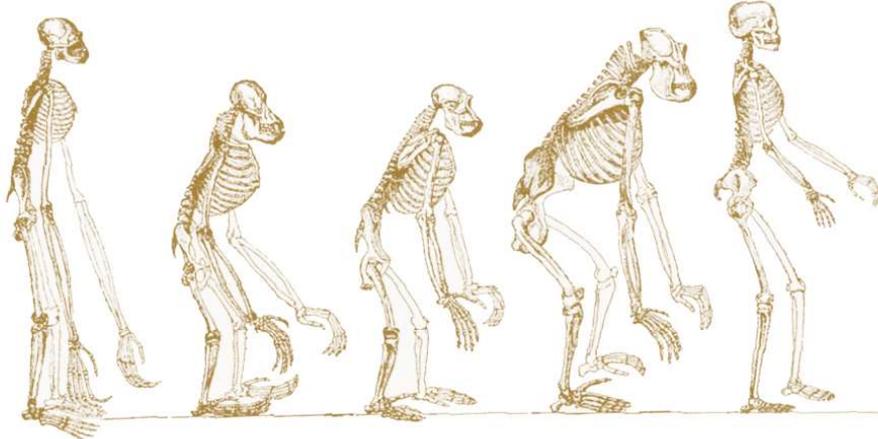
In quel tempo Pio Del Gaudio, convinto che l'incarico di consigliere non fosse esattamente quello che più si confaceva al suo genio, decise di concedersi alla carica cittadina più alta e fu così che noi ce lo ritrovammo sindaco... Così la luna e così le stelle... Poi venne il giorno dopo e, rimescolando nella nostra banalità quotidiana, gli suggerimmo di fare giustizia sommaria della inutile prosa tardo-barocca in cui si stava pericolosamente invischiando e di mettere mano alle strade e soprattutto all'ingresso della città...

Così fu detto e così fu scritto...

Una, due e più volte... Finché nel giorno terzo del suo regno, il monarca che offriva il meglio di sé misurando occhiali nelle ore calde ed ordinando solette per le scarpe nelle ore di punta, ci tacciò di provincialismo lasciando chiaramente intendere che il nostro era un mero, isterico fossilizzarsi su quisquiglie e pinzellacchere, mentre lui, anzi loro, il pool dei geni incompresi con licenza di congiuntivo, dovevano adoperarsi nella creazione di nuove figure da consegnare ai posteri... E misero in cantiere il “pensatore urbano” che, abortito prima di nascere, si sarebbe rivelato utile soltanto a dar corpo e sostanza ad una voce nel capitolo

di spesa... Il tutto si svolgeva nel roteare estasiato degli occhi della stampa compiacente e nella compiacenza multipla e quel che più conta, silenziosa, di chi restava in attesa di favori, prebende, contratti e convenzioni... E fu così che nel quarto giorno e nel tempo del divenire, le strade rimasero uno “scuorno” per gli occhi e per la mente e la monnezza continuò ad appestare l'aria con il suo lezzo.... E venne la sera e poi venne la mattina del giorno dopo e quindi, venne l'ora di mezzo in cui il vento di tramontana spazzò il sagrato della Chiesa... E divise il bene dal male... O almeno tentò... Oggi nella nuova alba della creazione, dinanzi al paradiso perduto del G7 Economia, siamo tutti seduti sul “cerasiello” con rischio di bruciature allargate all'intero deretano, a spigolare commenti inorriditi sulle condizioni della città... Imbrogliando il lettore con immagini di repertorio... Siamo tutti qui, noi bravi comunicatori, compreso quelli che facevano la ruota e “paperiavano” nei cortili del comune, “scotoliando” le piume a colpi di Eh!

Oh! Uh! E mostrando, penna alla mano, che strade sconnesse, ingressi da terzo mondo e monnezza erano soltanto i danni collaterali di una splendida amministrazione... Oggi “tutti qui tutti qui tutti



intorno a Mimi” che moribonda sta esalando l'ultimo respiro... Diamo un calcio alla città affinché la precipitazione verso il basso sia più rapida e dolorosa... Ma inspiegabilmente non ci avventuriamo sui percorsi acquatici delle carpe defunte nella Peschiera Grande o sulle distese gialle di fieno del Parco Reale, laddove avrebbe dovuto stendersi un mare d'erba tagliata di fresco... L'appello di oggi, che gronda lacrime di rabbia è diretto soprattutto a noi... Affinché qualcuno, almeno per pudore, riprenda il pernicioso silenzio interrotto... E soprattutto tenga bene a mente che ciò che ieri non si è considerato un dovere oggi non può diventare un diritto... Di cronaca.

è partita la caccia agli
infestanti molesti!

staipuntato



in caso di avvistamento **0823.341849**

Derattizzazione

SERVIZI DI DISINFESTAZIONE PER AZIENDE E PRIVATI



seamultiservizi.com

SE BARI AVESSSE LA REGGIA...

Ciao, socio! Fammi capire una cosa: Il sindaco Marino ha rinunciato al G7 finanziario in città per lo stesso motivo per cui la Raggi ha rinunciato alle olimpiadi a Roma?

- Uhm, veramente no. È stato il governo a spostarlo.
- Il governo???
- Il governo??? Fammi indovinare... Lo spostano ad Amatrice! Certo che 'sto Renzi... Prima il ponte sullo Stretto, poi il G7 a supporto delle vittime del terremoto...
- Ma no! Quale Amatrice... Lo hanno spostato a Bari.
- A Bari? C'è stata una qualche calamità naturale a Bari e io non ne so niente???
- Piantala di dire cialtronerie... Che ho il chiaro sentore che Caserta si sia trovata in mezzo a una faida tra le varie correnti del PD e che, come al solito, i cittadini ne facciano le spese.
- Beh... Sai che c'è? Non mi dispiace più di tanto. Che tra Digos, intelligence, black bloc, città blindata, viabilità in tilt, ce la saremmo vista scura. Ai tempi di Clinton, fui costretto ad aspettare le tre del mattino per potermi ritirare a casa... Da Castel Morrone! Disagi enormi da sopportare, a fronte di quali benefici? Hai notato, invece, quant'era viva Caserta lo scorso weekend? Tra la festa di Speranza per Caserta a Villa Giaquinto e lo

Street Festival di Via San Carlo, si è vista in giro tanta bella gente, serena, rilassata, compiaciuta. E poi... Da quanto tempo non avevi l'imbarazzo della scelta? Abbiamo passato lo scorso inverno a lamentarci della mancanza di attività culturali, e invece a questo giro potevi addirittura scegliere tra concerti e spettacoli di buon livello, pure!

- Già... Però l'arrivo delle forze dell'ordine domenica sera a Piazzetta Giaquinto lo hai visto anche tu... Nonostante il tutto si stesse svolgendo nel pieno rispetto di autorizzazioni regolarmente concesse... Chissà quanti solerti cittadini, per via del concerto, hanno chiamato il 113 perché non riuscivano a farsi ipnotizzare dalla tv! E poi leggo di un sedicente "costituendo comitato residenti Via San Carlo" che sta facendo il diavolo a quattro perché una strada così centrale, eppure morta da anni, d'improvviso torna a vivere e vuole proporsi come luogo di ritrovo complementare - e più maturo - rispetto alla strada della movida casertana per antonomasia...
- Va beh... Ho capito, siamo alle solite. In questa città continuano a farla da padrone invidie e gelosie... Ad ogni livello. Il prossimo weekend la festa di Via San Carlo finirà e noi potremo finalmente ricominciare a chiederci sconsolati cosa fare nel weekend... Meno male che Pippo Baudo torna a condurre Domenica In, va!

DIALOGHI CON VANVITELLI

CARO LUIGI, TI SCRIVO

Il giorno che Gregorio mi ha detto del giornale eravamo a una festa e c'era confusione, così ho capito che il titolo del foglio di sedici pagine era in inglese Police, ma avevo sbagliato l'accento. Quando l'ho visto stampato invece era in greco, una delle parole più belle che ho studiato al liceo classico "Pietro Giannone" di Caserta. La stessa che a Scienze politiche tornava, prima fra altre, in materie diverse. E insomma Luigi, dentro un foglio così, che si intitola πόλις - l'ho messo coi caratteri greci pensando a Adriano della Yourcenar quando dice che l'impero l'ha governato in latino, ma in greco ha pensato, in greco ha vissuto - io ci porto i nostri dialoghi del mattino.

In città ci passo presto per prendere il treno per Napoli e ci torno dodici ore dopo per dormirci. Quando l'attraverso è silenziosa e vedo cose che nel pieno della gente manco ci farei caso. Posso raccontare questo o anche la reggia vista dal treno quando prendo un via Aversa, la stazione prima di Eva e dopo, fatti così.

Tanto per cominciare voglio dire di quel giorno che tornando da Napoli mi sono fermata dalle tue parti, a piazza Vanvitelli, e mi sono seduta su una panchina intorno alla fontana, era una cosa abbastanza strana perché per me è un luogo di passaggio, non che mi ci fermi, poi in

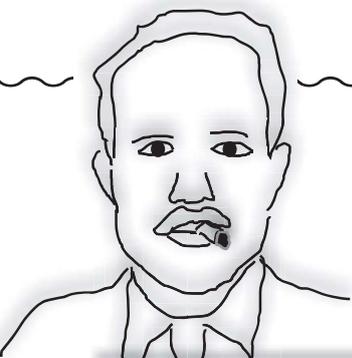
quel momento ero l'unica non straniera seduta lì, tra immigrati e turisti, ed era una cosa terribile perché la fontana era senza acqua. Eravamo intorno a questa vasca e niente, nemmeno uno zampillo. Nella parte concava non c'era una goccia, solo un groviglio di tubi e fari come visceri all'aria aperta.

Io ho provato imbarazzo, per me e per quelli che erano lì, magari qualcuno come la coppia giapponese era a Caserta per poche ore e sono andati via con questa immagine di una fontana nemmeno malata, come nella poesia di Palazzeschi, proprio morta.

Grazia Coppola

Si tace,
non getta
più nulla.
Si tace
non s'ode
romore
di sorta,
che forse... che forse
sia morta?

(da "La fontana malata" di Aldo Palazzeschi)



NESSUNA SCORCIATOIA PER CAMDEN TOWN

L'Avv. Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

La Città. Cos'è? La definizione più adatta, per sintesi ed essenzialità, l'ha data il sociologo urbano Louis Wirth, ossia "un insediamento relativamente vasto, denso e duraturo di persone socialmente eterogenee". Tre, dunque, gli elementi che qualificano come "Città" una stabile compagine sociale od urbana: *dimensione, densità ed eterogeneità*, dall'ultimo dei quali, in particolare modo, discende l'assimilazione della stessa ad un *melting pot*, ossia luogo delle differenze, degli incontri e degli scontri tra uomini e culture diverse, secondo l'evoluzione del pensiero di Wirth nei suoi scritti. Luogo cioè di interazioni, scambi e mobilità sociale, in verticale ed in orizzontale. Una dimensione cui dovrebbero fisiologicamente puntare coloro che governano una comunità urbana, attraverso la predisposizione di condizioni che garantiscano il permanere della stessa in modo stabile e non occasionale. Questa *in primis* la riflessione che non poteva non sorgere di fronte alla vicenda dell'occasione persa di ospitare il G7 finanziario qui alla Reggia di Caserta. Circostanza che, a mio avviso, rappresenta un salutare schiaffo, idoneo a far tornare tutti con i piedi per terra ed a far ben comprendere da dove ripartire, ossia dalla cura e ricostruzione di quel *minimum* idoneo a conferire un profilo di spessore autenticamente *Urbano* alla comunità in cui viviamo. Il rincorrere a tutti i costi l'evento straordinario, quale in tal caso il G7, è sembrato infatti, ci sia consentito dirlo, una sorta di scorciatoia (in buona fede, certo) per arrivare ad animare la città, a renderla viva ed a farvi giungere delegazioni e con esse attenzioni da ogni dove, si da avvicinarsi a quel "*melting pot*", oggi poco più che un miraggio. Pie, quanto estemporanee, illusioni. "Potevamo stupirvi con effetti speciali" recitava un vecchio spot televisivo. Ben altre sono le strade da seguire, ossia dotare la città di stabili "Poli di Interesse", idonei a far confluire in essa "*dimensione, densità ed eterogeneità*". Quelli che conosciamo tutti e che gli stessi politici ripetono, infruttuosamente, da tempo: un ampio e diffuso insediamento universitario, il completamento del Policlinico, auditorium, teatri, un Parco Naturale (e non aerospaziale!!!!) all'interno del Macrigo, una cura dell'arredo urbano ispirata al senso del "Bello" (categoria dello spirito e dell'essere) ed al rispetto della sensibilità estetica di chi ci vive e di chi ci viene, una reale programmazione di promozione artistico culturale, non più delegata ad eventi spot, sempre più, anarchicamente, frequenti all'interno della

“ Louis Wirth: la città è un insediamento relativamente vasto, denso e duraturo di persone socialmente eterogenee ”



Reggia, e spesso dissonanti con la maestosità del monumento. Nella perdurante inerzia di tutto ciò, triste specchio di quel che resta oggi della politica, qualcosa tuttavia pur si muove: piccole "grandi" iniziative di tanti che, lontani dal Palazzo e da prebende e finanziamenti speciali, ci credono ancora e provano ad offrire, mettendo in gioco se stessi, nuovi contesti e proposte al vivere comune. In due delle più antiche strade cittadine, Via Leonetti e via San Carlo, tra gallerie d'arte sperimentali, luoghi di incontro pieni di musica e libri, esibizioni *live*, si respira qualcosa di nuovo e ti capita anche di ascoltare un artista argentino colloquiare con una fotografa olandese dinanzi ad un negozio cinese! Piccolissimi segnali di multiculturalità, grandi segnali di vita. Sognando Camden Town, London.

IL VIAGGIO DI BENJAMIN

Benjamin ha 42 anni e un fisico alto e robusto da ex pugile africano. Le sue spalle, larghe e robuste da far paura, ancora oggi sono più eloquenti di un curriculum sportivo. Nato in Liberia, ma cresciuto in Ghana, è stato una stella nascente della box sub-sahariana, finché però problemi familiari non indifferenti lo hanno costretto ad abbandonare la sua unica passione e, come si suol dire, ad appendere i guantoni al muro. Nel vero senso della parola. Ce li ha ancora, e li tiene proprio appesi al muro della sua stanza a Castel Volturno. Se li è portati dietro, lui, i suoi guantoni. E questo dice molto della sua persona. Quando si decide di lasciare il proprio paese e mettersi in cammino, rischiando la vita, si sempre pensa molto bene a cosa portarsi dietro. Tutto, anche la cosa più semplice, ha comunque un peso. E la scelta, dunque, deve essere ponderata ed essenziale.

Benjamin, si è portato i guantoni.

Quando lo conobbi per la prima volta si trovava alla fermata dell'autobus M1 sulla via Domiziana, all'altezza del Villaggio Agricolo. Stava tornando a casa da un'intera giornata di lavoro in cantiere che non sembrava essergli pesata minimamente da un punto di vista fisico. Era in compagnia del suo amico e coinquilino, Alaji, che io invece conoscevo ormai da tempo. Anche lui aveva fatto la sua giornata in cantiere, ma a differenza di Benjamin non si reggeva manco in piedi. Trascinava un passo stanco e deprimente che faceva pensare solo a qualcuno che non avrebbe voluto altro che a sdraiarsi sul letto per chiudere gli occhi e lasciarsi tutto alle spalle. Ma non poteva. Quella sera io e Alaji dovevamo mangiare insieme,

a casa sua. Ad ogni modo, quando alla fermata Alaji mi presentò il suo coinquilino, rimasi impressionato dalla stazza di quel gigante africano che sorrideva senza parlare. Benjamin era timido, nonostante la sua indole da combattente. E quella sera non spiacciò una parola, nemmeno quando ci eravamo seduti per mangiare. Ascoltava, annuiva, ma non si lasciava sfuggire neanche una sillaba.

Ero incuriosito dal suo modo di fare.

Quella sera mangiammo bene, ci divertimmo, e poi concludemmo la serata sorseggiando un alcolico africano dal nome impronunciabile e dal sapore amaro come la solitudine.

Poi Alaji si scusò: era proprio stanco, e andava a letto. Disse a Benjamin di non fare l'orso e di tenermi compagnia, mente a me chiese di chiudere bene la porta quando sarei uscito.

E rimanemmo lì. Io e Benjamin.

Non aveva parlato tutta la sera e quindi capii che era meglio andarmene. Perché obbligare qualcuno ad essere di compagnia?

Dunque feci finta di essere stanco e mi alzai per andarmene. Lui mi accompagnò alla porta e mi sorrise chiedendomi scusa: non era un tipo di molte parole, mi spiogò. Lo avevo capito, gli risposi ridendo.

Mentre mi accompagnava verso il cancello che dava sulla strada gli chiesi quello che si chiede ad ogni immigrato la prima volta che lo si vede: da quanto sta in Italia e cosa faceva in Africa.

Lui mi rispose che era arrivato in Italia nel 2007.

E che in Africa, lui, era il migliore.

Gian Luca Castaldi

CITTADINO INDIPENDENTE

MIGRANTI, LA MATEMATICA DISTRUGGE I MURI

I migranti sono al centro di ampi dibattiti, ormai da tempo, in tutti i Paesi europei.

Il partito dell'accoglienza si scontra con quello del "ributtiamoli a mare" ed ognuno, per il suo verso, cerca soluzioni. L'Unione Europea sta pensando di riconoscere diecimila euro per ogni migrante accolto, stabilendo (anche) un limite annuale di accoglienze. Contemporaneamente, la stessa UE ha sottoscritto un accordo con la Turchia, e sta cercando di farlo anche con Nigeria e Libano, per bloccare o quantomeno, contenere i flussi. Sono accordi comodi per l'Europa, ma non degni della nostra storia e dei nostri presunti valori. Qualche Paese ha alzato muri e recinzioni, l'Inghilterra ha preferito abbandonare l'Unione pur di non dover sottostare a regole comuni sul tema.

Queste iniziative ricordano ciò che inutilmente fecero i romani per proteggere l'impero dai barbari: Costruzione dei "Valli" e accordi con le popolazioni limitrofe.

In verità, finora tutti hanno affrontato il problema come momentaneo e governabile, ma i numeri dicono tutt'altro.

L'Europa ha oggi circa settecentotrenta milioni di abitanti e l'Africa un miliardo e cento.

Tra soli 34 anni, nel 2050 l'Europa scenderà a seicentotanta milioni e l'Africa arriverà a due miliardi ed il suo trend di crescita, il maggiore nel mondo, la porterà, nel 2100, a quattro miliardi di abitanti.

Occorrerà che il continente, in uno con l'incremento demografico, abbia una crescita dell'agricoltura e dell'economia tale da coprire i nuovi enormi fabbisogni.

Gli organismi internazionali dovrebbero urgentemente programmare dei piani di sviluppo per i Paesi africani. La Ue potrebbe iniziare vincolando le somme erogate ai paesi "blocca migranti" a piani concordati di sviluppo.

Restare fermi vorrebbe dire mettere a rischio la sopravvivenza di milioni di persone e dell'Europa stessa, che potrebbe essere fagocitata in una "Eurafrica".

Certamente occorreranno grandi risorse e grandi sacrifici, ma solo così potremo restare europei ed essere orgogliosi di esserlo.

DUE ANNI FA IN CILE

Quando sono arrivata in Cile, circa un anno e mezzo fa, conoscevo poco del Paese in cui avrei vissuto i due anni successivi. Isolato per secoli dal resto del mondo dai suoi spettacolari confini naturali: Ande e Oceano ad Est e a Ovest, il deserto più arido della terra a contenerlo al Nord, il gelo perenne della Patagonia al Sud. Il Cile dopo esser stato per secoli preda del saccheggio coloniale spagnolo e poi inglese, rompe il silenzio a cui aveva abituato il mondo intero circa quarant'anni fa con la drammatica vicenda della dittatura Pinochetista. Ho impiegato i primi mesi a Santiago in una vana quanto frustrante ricerca del bello e del buono lì dove io ero, fino a quel momento, abituata a trovarlo. Mesi intessuti di continue comparazioni, valutazioni e rifiuti. Ci vuole tempo prima di poter riconoscere ed ammettere, da buoni occidentali, i nostri bei limiti culturali. Ci portiamo dietro una sorta di lente eurocentrica attraverso la quale ci sentiamo legittimati a esprimere alla leggera giudizi su un Paese, che non tengono in conto alcuno le sue



vicissitudini storiche peculiari. Un filtro che manifesta tutta la sua superficialità in affermazioni simili a quel fatidico "sì, però da noi è meglio" che tutti, prima o poi, abbiamo finito con l'esprimere durante un viaggio.

Fortunatamente la capacità di adattamento non è appannaggio esclusivo dei viaggiatori esperti, ma è prima e soprattutto una facoltà comune a tutti gli uomini per cui, questione di tempo, il filtro viene meno e proprio quando i riferimenti culturali familiari sembrano persi per sempre, la Natura interviene disponendone di nuovi dai quali poter ricominciare serenamente il nostro cammino. È allora che comincia il vero viaggio.

Il Cile in fin dei conti non è migliore né peggiore dell'Italia o di altri Paesi; ha come tutti pro e contro, meraviglie naturali e culturali, disastri governativi e orrori sociali.

Non esiste luogo in cui possiate sentirvi immediatamente a casa, ma esistono luoghi in cui un giorno scoprirete di sentirvi semplicemente comodi, tutto è rimesso alla vostra capacità di lasciarvi trasportare dalla vita, almeno per un po'.

Rosa Simonetta

Conosci la sua storia?



Rotary Club Caserta
Terra di Lavoro

**AGENZIA
MATTEI**

Luogo comune vuole che l'aspetto più evidente che differenzi il sud Italia dal nord - quello che per intenderci salta agli occhi di chi ha avuto la possibilità di vivere per un periodo in entrambe le zone del Paese - sia nel diverso approccio che ha la gente nei confronti delle regole. Noi meridionali, secondo questa visione, saremmo un po' refrattari a tutto ciò che ci viene imposto, il nostro spirito lazzarone ci farebbe ribelli nell'anima. Perché dovremmo sottostare a una norma che ci vuole tutti uguali quando abbiamo imparato fin da piccoli che si guadagna solo a esser furbi? Questo il luogo comune che poi, come sempre, nasconde in sé molto spesso un briciolo di verità.

Personalmente sono sempre stato convinto che però la vera differenza non stia tanto in questo diverso e singolare approccio alla vita (che esiste, è vero, ma va circoscritto) quanto piuttosto nel fatto che, dalle nostre parti, manchi uno Stato che controlli e imponga le sue disposizioni. Come andrebbero le cose, mi sono sempre chiesto, se si punisse con più severità chi transige?

Quando sento amici che vivono al nord lamentarsi del problema opposto, ossia della troppa severità, la cosa mi colpisce molto e finisce per convincermi che forse, sotto questo aspetto, davvero abitiamo due Paesi diversi: troppi controlli, mi dicono, il rispetto delle regole è una specie di ossessione, basta una minima distrazione per essere puniti senza pietà con multe salatissime.

Così, alla luce di questi pensieri, riflettevo su come ne sarebbe davvero sconvolto chi, abituato a un paradig-

VERO O FALSO?

“ Si muovono tra le due gelaterie che si trovano agli estremi opposti, sotto lo sguardo pietoso, e forse un po' risentito, della Madonna ”



Stefano Crupi, autore del romanzo
 “A ogni santo la sua candela”, edito da Mondadori
 (visto dalla redazione)

ma di vita tanto diverso dal nostro, assistesse a ciò che avviene tutte le domeniche a Caserta, più precisamente a piazza Pitesti. Lo scenario è il seguente: decine di extracomunitari parcheggiano sulle strisce blu scassatissime station wagon traboccanti di tubolari e mercanzie, e iniziano ad allestire le loro bancarelle lungo i due viali perpendicolari della piazza. Sono per lo più uomini - in prevalenza alti, atletici e giovani - ma ci sono pure le donne, la testa tenuta da variopinti copricapi e le vesti avvolgenti che spesso lasciano a sé il corpo di un bambino. Borse, scarpe, orologi, occhiali, dvd, nel giro di qualche ora la piazza diventa il mercato della contraffazione più grande che io abbia mai visto. A partire dalle 18 un numero impressionante di clienti comincia a invadere i vialetti: provengono dalla provincia casertana e sono probabilmente attirati dal passaparola. Si muovono tra le due gelaterie che si trovano agli estremi opposti, sotto lo sguardo pietoso, e forse un po' risentito, della Madonna luminosa che osserva dall'alto del campanile della vicina chiesa del Buon Pastore.

Ciò che sconvolge di più è l'entità di una simile manifestazione di illegalità. Quello, che in altre parti d'Italia (del nord Italia) sarebbe uno scandalo, nella nostra città è invece tollerato. Qualche volta la polizia municipale ha provato ad arginare il fenomeno, è intervenuta con pattuglie, inseguimenti e multe, ma ancora non è riuscita a debellarlo, consegnando in questo modo Caserta a una tristissima resa.

Perché, non dimentichiamolo, la vendita di merce contraffatta è uno dei più grandi business della criminalità organizzata, un'industria che se fosse regolare sarebbe la più grande d'Europa, ma che regolare non è e che per questo danneggia gravemente tutte le altre, sfrutta il lavoro nero mortificando il lavoro regolare, inquina con i suoi scarti un territorio già profondamente segnato.

Ma, d'altronde, mi viene da pensare provocatoriamente, cosa dobbiamo aspettarci da una città che ha il tribunale penale a qualche centinaio di metri da lì, proprio di fronte a un chioschetto abusivo che vende panini e che senza ritegno si è appropriato di una vastissima porzione di suolo pubblico?

**CENTRO STUDI
 ARMY DREAM
 - PREPARAZIONE CONCORSI -**

- ESERCITO - MARINA - AERONAUTICA
- ARMA DEI CARABINIERI
- GUARDIA DI FINANZA
- POLIZIA DI STATO
- POLIZIA PENITENZIARIA
- CORPO FORESTALE
- ACCADEMIE E SCUOLE MILITARI
- PREPARAZIONE VFP1 - VFP4
- PREPARAZIONI SCOLASTICHE
- PREPARAZIONI UNIVERSITARIE
- CONSULENZA PER RICORSI

MADDALONI:
 VIA SAN FRANCESCO D'ASSISI, 24 (2° PIANO)
 CASERTA:
 VIA CADUTI SUL LAVORO, 1

e-mail : armydream1@libero.it
 08231544769
 3318718707 - 3314401082

Ti sei mai steso a terra, pelle nuda e sabbia pelle nuda ed erba pelle nuda e terra? Qui, noi, lo facciamo e ringraziamo. Sempre da steso, hai mai guardato il cielo, semplicemente il cielo, e osservato il gioco delle nuvole che s'inseguono si mischiano fanno forme, danno forma alla fantasia? Qui, noi, lo facciamo. Anche da adulti, sia chiaro, e ringraziamo. Hai mai camminato a ginocchia e caviglie scoperte nella macchia mediterranea che, vabbè, punge graffia ma ti fa girare la capa per quanto profuma? Qui, noi, lo facciamo. E raccogliamo pure verdure di campo per farne minestre buone. E ringraziamo.

Hai mai abbracciato un albero per ringraziarlo della sua esistenza della sua bellezza del suo saper attraversare i secoli? Qui, noi, lo facciamo con gli

ulivi che ci donano un olio extravergine che, lo sanno tutti, fa campare di più. Ringraziamo sempre. Sei mai salito su una terrazza una cupola un campanile oltre il quale c'è il vuoto, la grandezza del cielo e la consapevolezza nostra di essere piccoli? Salire e basta, andarsi a godere il mondo dall'alto, riuscire a guardare una rondine da vicino, accarezzare una campana vecchia di secoli e confidarle, magari, che c'è stato un tempo in cui avresti voluto imparare a suonare come lei? Qui, noi, lo facciamo e ringraziamo. Hai mai passeggiato in vicoli

stretti che sono meandri di calce e pietra antica, meandri di nenie e preghiere, meandri di profumi e dialetto con in corpo mezzo Mediterraneo? Qui, noi, lo facciamo e speriamo d'incrociare volti antichi, gente che sa invecchiare con l'orgoglio delle rughe e ti mostra lo spettacolo di come si fa il pane le orecchiette le friselle i taralli che, detto tra noi, sono gli anelli coi quali giuriamo amore eterno alla nostra terra. Poi, alla fine, ringraziamo sempre. Hai mai camminato fino a una torre saracena e accarezzata come accarezzaresti una madre? Qui, noi, lo facciamo e, poi, ci mettiamo a guardare il mare

che, muto o incazzato, racconta storie assurde, belle come un' Odissea. E lo ringraziamo. Insomma Flavio Briatore hai inteso ben poco della mia Puglia dove il tempo scorre lento, la bellezza non passa e ogni cosa è sacra preziosa unica come in un museo a cielo aperto, anche un filo d'erba.

Flavio Briatore il vero lusso è dare un senso ai nostri sensi, fare l'amore col genius loci dei luoghi, motivo per cui t'invito a Torre Sgarrata (Ionio tarantino) per mangiare un piatto di cozze crude con aglio, olio, limone e birra (rigorosamente Birra Raffo). A piedi nudi, con una platea di onde, prometto che saranno tantissime, faremo un parlamento col mare, un comizio ai quattro venti e saremo pronti per un giro serio dove, credimi, scoprirai la poesia della semplicità e l'umanesimo della pietra. Semp cu stu luss, mé avast!

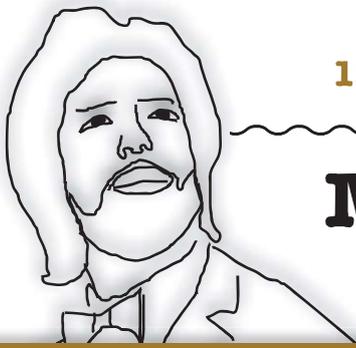


Carlos Solito, autore del romanzo "Sciamenescià"
edito da Elliot Edizioni
(visto dalla redazione)

DALLA PUGLIA PER BRIATORE

ReggiaTravel
people on the move.

PER RESTARE AGGIORNATO
SULLE NOSTRE OFFERTE
SEGUICI SU FACEBOOK



MA CHE LUOGO COMUNE, QUESTI BENI COMUNI!

Il dott. Alfonso Valentino Casalini
(visto dalla redazione)

Quella dei beni comuni ha tutte le caratteristiche per essere una rivoluzione culturale: un nome facile da ricordare, che si associa ad un principio di collettività e che suggerisce una potenziale redistribuzione di alcune risorse (tangibili e intangibili), tema molto sentito nella nostra società.

Come tutte le possibili rivoluzioni culturali, tuttavia, il rischio che si corre è che diventi uno slogan vuoto, ripetuto all'unisono nelle circostanze più disparate e che perda così, quasi definitivamente, di significato.

Per fare un po' di chiarezza, sotto la definizione "beni comuni" rientrano due concetti leggermente diversi tra loro e che attengono la sfera economica e giuridica della nostra vita quotidiana. Da una lato, infatti, ci sono le risorse comuni, categoria di beni economici il cui consumo è rivale (se lo uso io non lo puoi usare tu) ma non escludibile (è difficile o troppo costoso evitare che tu ne utilizzi). Dall'altro, invece, c'è la proprietà comune, vale a dire un insieme di diritti (come appunto quello di proprietà) condiviso tra più soggetti, come ad esempio una collettività.

Non è un giochino intellettuale. Intendere una piazza

come proprietà comune significa attribuire diritti di utilizzo ad una vasta comunità di persone. Questo è un risultato facile da ottenere. Un po' più complesso è il lavoro necessario per trasformare una piazza, un parco o un giardino in una risorsa comune. Affinché ciò accada è necessario che essi producano benefici tali da poter essere, appunto, condivisi.

Elinor Ostrom, una delle voci più autorevoli nello studio dei beni comuni, affronta l'argomento in modo illuminante: in quanto "beni", anche quelli comuni devono apportare dei risultati (siano essi sociali o culturali) la cui identificazione deve essere individuata attraverso dei criteri di valutazione stabiliti ex-ante. Come qualunque altro bene, dunque, anche il bene comune (verrebbe forse da dire "soprattutto") deve essere gestito in modo da poter produrre dei benefici per la collettività.

Se non si adotta questa prospettiva, se ci si limita alla mera definizione "proprietaria", il fenomeno dei beni comuni è destinato a esaurirsi in poco tempo. Perché al fruitore, sia esso cittadino, utente internet o lettore di una rivista, non gliene frega niente (o quasi) di sapere di chi sia la proprietà del bene che sta usando. È piuttosto molto interessato ai benefici che esso può apportargli.

Fattori del bene comune, siete disposti ad accettare questa sfida?



Ué, eccomi.



Scarica l'app di Messenger e cerca Alfonsino

alfonsino®



Dalla chat a casa tua, in 30 minuti.

MUTABIS

VINCI | GALESÌ

ARTVERONA

AREA KING KONG

14 | 17 ottobre 2016 | art project fair

selected artist:

Ernesto Morales / Kyle Thompson / Sasha Vinci / Maria Grazia Galesi
padiglione 12 / stand I14 - L15



MILANO
VIA SOTTOCORNO, 27

CASERTA
VIA LEONETTI, 29

PRAGA
NA PŘIKOPE, 23

aartegallery.it





HEROIN E NANNI COPÈ

Adriano Sterle della Salumeria di turno
(visto dalla redazione)

Che poi io sto dietro ad un bancone a versare vino come se non ci fosse un dopo domani, e ne ho viste di cose che voi umani non potreste immaginare...

Una sera delle tante mi imbatto in una coppia: lui uno che sa il fatto suo, ha tutta l'aria di essere un docente di diritto commerciale, lei "giovanespavaldamatricola", scollatura generosa, abbronzatura alla Carlo Conti... Lui che non vede l'ora di farle l'esame... Lei consapevole del dopo serata: un bel 28 sul suo libretto e via a casa.

Entrano gagliardi prendono una bottiglia da intenditore, il prof ordina tre calici e comincia a travasare il vino da un cristallo all'altro imprimendo anche una certa rotazione, la matricola intanto scrive sms alla velocità della luce, incurante e imbarazzata dallo show; mangiano poco, parlano poco, bevono poco e via a fare Commerciale.

La bottiglia resta a metà il locale è vuoto, ne prendo un calice: è un Nanni Copè del giornalista Giovanni Ascione, due ettari e mezzo coltivati sulle cosiddette arena-

rie di Caiazzo. Il colore è rubino, profuma di amarena, ciliegia, ribes, di un leggero tabacco, bacche di ginepro e pepe.

Lo degusto e comincio a pensare... Penso che ci si appassiona al mondo del vino perché la televisione ti mette di cattivo umore, perché non hai internet, perché non può fare il pilota, perché vuoi fare colpo sulla ragazza che serve ai tavoli, perché non hai saputo dare un cazzotto in faccia a uno che ti insultava, perché ascolti buona musica come quella in cui sono immerso io in questo momento... Il pezzo è Heroin dei "Velvet Underground" pupilli di Andy Warhol.

Il brano si apre con un serrato arpeggio di chitarra e con percussioni cadenzate, quindi, il ritmo si fa via via più serrato, Lou Reed entra in scena con il suo canto baritonale, raccontando di aghi e di veleni nelle vene, di estasi e di angoscia perpetua. È una poesia urbana, un ritratto lucido di quell'epoca, uno spaccato di quegli anni... Il mio vino si sposa alla perfezione e nei circa sette minuti ho tutto il tempo necessario per assaporare una bevuta avvolgente, corposa e dalla speziatura complessa.

Credo che alla fine ognuno sceglie la propria eroina, la propria estasi... A me basta la musica, del buon vino e una donna dagli occhi belli e ribelli.

DEGUSTIGOS

IL TARTUFO DI CRUDO

Ho viaggiato molto negli ultimi anni, il mio lavoro mi porta spesso lontano dai luoghi che mi hanno visto crescere, sempre a caccia di nuove emozioni per le mie sofisticate papille gustative. Già, perché una volta che le hai abituate a mangiare in un certo modo, all'equilibrio degli ingredienti ben bilanciati, è come se ti fossi creato una specie di alter ego liberatorio, in grado di renderti immune ai messaggi ammiccanti del novanta per cento dei cibi esposti sugli scaffali dei supermercati: cibo spazzatura. Non sono l'unico a pensarla così, ci sono studi scientifici che dimostrano quanto sia in grado di nuocere alla salute un'alimentazione poco corretta. Insomma, l'altra sera, mentre con Crudo, il mio fedele amico a quattro zampe, passeggiavo in via Degli Antichi Platani, direzione San Leucio, ho notato che la storica salumeria che da anni serve



Il critico gastronomico Antoine Igos (visto dalla redazione)

la zona, era ancora aperta. Pensai subito ad un cambio di gestione con relativa festa inaugurale. Crudo non ci pensò due volte e si precipitò dentro, io lo seguii per evitare che facesse qualche pasticcio. Il banco era pieno di salumi dall'aspetto genuino e i formaggi riempivano l'aria con il proprio profumo, il tartufo di Crudo non si sbaglia mai. Michele, il proprietario della Cremeria/Paninoteca in cui il quadrupede mi aveva fatto capitare, era intento a preparare un panino e prelevava da una serie di vaschette contorni dall'aspetto più che genuino. Cominciamo a parlare e mi racconta della sua passione per i formaggi, che produce anche in proprio e per la ricerca enogastronomica. Esco dalla bottega reggendo un panino di prima qualità, con all'interno un hamburger di maialino nero casertano, insalata, pomodori... Una poesia. Dopo un po' Michele mi raggiunge con due calici di vino rosso, si siede con me e mi racconta la sua storia. Da cinque mesi ha affiancato alla salumeria, quest'attività di ristorazione, per completarsi. Adora cucinare. Vado via con la pancia piena e le papille in estasi, ma non prima di aver assaggiato qualche fettina di quella formidabile mortadella di bufalo.

Merci Crudo, merci mon petit ami.

IL PIÙ GRANDE COACH DELLA PALLACANESTRO

Coach Fletcher Arritt si è esibito per tutta la sua vita in un fondamentale di esistenza che tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo desiderato possedere: la costanza. Fletcher Arritt ha scelto di allenare per 42 anni la squadra di Basket della Fork Union Military Academy, nella Virginia rurale. L'Academy è stata fondata nel 1898 e da più di cento anni, si occupa dell'istruzione e della disciplina di migliaia di ragazzi. Il termine "allenare" non è mai stato così riduttivo come in questo caso. Il suo record è di 888 partite vinte e 280 perse. Per molte delle più influenti entità spirituali del basket americano, come Bob Knight, per citare uno che si è fatto certamente notare per qualcosa in NCAA e non solo, vincendo 902 partite in Division I e la medaglia d'oro con la nazionale americana alle olimpiadi di Los Angeles del 1984, è considerato un esempio da seguire. "Tutto ciò significa che se fai qualcosa per molto tempo, almeno ti conosce un sacco di gente", parole e musica di Fletch, che, come è facile intuire, è una spanna sopra tutti per quanto riguarda l'amore per Il Gioco. La sua soddisfazione è quella di far crescere dei ragazzi, molte volte problematici, farli diventare dei giocatori, e soprattutto renderli una squadra. Il segreto: "niente stampa, niente genitori e niente telefoni". "Fai la cosa più semplice, passa la palla e cerca sempre l'uomo libero. Fai un passo alla volta." Per chi mastica un po' di questo meraviglioso gioco, sembra anticipare in modo preciso il famoso: "play the right way" di Larry Brown, campione NCAA nel 1988, coach dell'anno in NBA nel 2001 quando portò i Philadelphia 76ers in finale, poi persa 4-1 contro i Lakers di Shaq e Kobe, e campione NBA con i Pistons nel 2004. Arritt allenava e insegnava biologia, proprio come suo padre, uso il passato perché gli è stato diagnosticato "il male", non credo sia fondamentale stare qui a specificare, sta di fatto che a 70 anni è un duro colpo, a prescindere. Di sua moglie, Betty Jean, conosciuta nel '64 quando andò in visita all'Università della Virginia dove Arritt studiava, si innamorò subito: lei gli chiese se fosse in grado di aprire le sue valigie dato che era sprovvista di chiave e lui rispose che le avrebbe aperte sicuramente; così fece. Uscirono per due anni, poi gli fu chiesto se volesse insegnare alla Fork Union e dato che era un posto un po'



difficile da digerire per una persona sola, così almeno gli disse l'allora capo allenatore Miller, Fletch, con un romanticismo tipico di un uomo del suo stampo, disse a quella che sarebbe poi diventata sua moglie: "ho intenzione di sposarmi Betty Jean".

Hanno avuto tre figli e tutti e 3 hanno carriere di successo in svariati ambiti, due maschi e una femmina.

Sua figlia ha sposato un certo Brooks Berry e voi vi chiederete giustamente chi diavolo sia. Berry

è stato giocatore di Arritt, suo vice ed ha allenato la sua squadra quando per lui era diventato impossibile. C'è un aneddoto legato alla vicenda e lo racconta lo stesso Fletch: "eravamo sotto di 25, mancavano una manciata di secondi alla fine e Berry si è tuffato senza nessun senso su una palla vagante, ecco, lì ho pensato che ad uno così avrei fatto sposare mia figlia", bene è andata esattamente così. Ha ricevuto centinaia di offerte dai vari "piani superiori", ma lui ha sempre rifiutato, voleva che i ragazzi che arrivavano alla Fork Union si fidassero del prossimo, diventassero uomini, giocassero a basket e vivessero la loro vita "in the right way". Nella brochure che vi consegnano, nel caso decideste di provare ad entrare a Fork

Union, potete trovare una massima di William Makepeace Thackeray, tratta dal suo romanzo "La Fiera della vanità": "Le persone di successo non sono nate così, hanno avuto successo prendendo l'abitudine di fare cose che le persone che non hanno successo non vogliono fare. Alle persone di successo non sempre piace fare queste cose, ma semplicemente vanno avanti e le fanno", questo è lo spirito della Fork Union e questo è lo spirito di Fletch. Quando ha comunicato la notizia del suo "male" alla squadra, e che quindi avrebbe lasciato per via della chemio, i giocatori si sono visti crollare il mondo addosso. Quello che per loro era più di un padre, si doveva fare da parte, sconfitto per la prima volta nella sua vita. Betty Jean dice che lui non si ritirerà mai in realtà, perché lei lo vede sempre lì, al suo posto, nonostante un giorno gli disse: "fai la stessa cosa da quando hai 25 anni, ora ne hai 70 e un tumore, che ne pensi di ritirarti?" il tutto per convincerlo a lasciare. Fletch, ovviamente, le ha dato ascolto. Vivono in una casa con vista sul fiume James, intorno non c'è nulla oltre a decine di cervi ed un orso nero.

Questa è la storia di Fletcher Arritt, una storia vera.

VIENI A CONOSCERCI

happy
wellness®
CENTER

m.pen

RISCRIVE LA TUA ETÀ



mesoestetic
PHARMA GROUP

SCOPRI COME IN SOLE 5 SEDUTE PUOI CANCELLARE MACCHIE E RUGHE DA ESPOSIZIONE SOLARE. CON L'ESCLUSIVO SISTEMA M.PEN VIVI LA FELICITÀ DI RITROVARE UN VISO PIÙ GIOVANE E LUMINOSO SENZA FARE TRATTAMENTI INVASIVI E DOLOROSI... ANCHE DOPO I 35 ANNI. PER I **PRIMI 40 CLIENTI, 30% DI SCONTO.**

happy
wellness®
center
GALLERIA MAZZINI

CASERTA (CE) • VIA C. BATTISTI, 26 C/O GALLERIA MAZZINI • TEL. 0823.1970328